

17. *Due Ideologie per un'Idea*

Perché non fondere l'idea liberale con quella socialista?

Libertà

Qui non affermo verità trascendentali da ascrivere all'empireo delle idee pure, ma considero fenomeni concreti e stabili nel tempo, legati alla natura stessa delle cose.

Il gruppo sociale è l'insieme di individui che interagiscono in continuo regime di potenzialità nello spazio e nel tempo nei quali essi operano. L'interazione è caotica tra individui che, in massa, camminano in piazza; ed è orientata quando costoro si trovano in famiglia, sul posto di lavoro, sui luoghi dove si spende il tempo libero ed anche quando sono collegati nella rete internet. Tra le persone che camminano in piazza, nessuno fa mostra di sé e tutti non mostrano di avere coscienza della copertura logica di ciò che fanno: ognuno, disgiuntamente dall'altro, pensa e fa qualcosa per raggiungere uno scopo immediato senza osservare modalità apparenti se non quelle dettate dalle norme per stare in piazza.

Sezionare i gruppi sociali oltre alle regole di convivenza propri ad ogni gruppo, significa ledere il principio di libertà e costruire mostruose falsità che conducono a processi di scomposizione e di compattamento sociale attraverso l'enunciazione di teorie fondate su fatti deformati, tanto disprezzate da Pareto.

L'uomo sociale è il contenuto della piazza, una realtà immutabile che si mantiene indivisa e si ricompone continuamente al seguito degli sconvolgimenti causati dai fatti esogeni che ho denominato follie.

L'uomo della piazza vive nell'immanente; nella coscienza di costui, come persona, c'è il trascendente che accomuna tutti all'idea di tenersi uniti col solo vincolo di vicinanza casuale. La "libertà di essere" nella piazza si manifesta come un bisogno per soddisfare il quale c'è un prezzo in termini di vincoli che sono il corrispettivo per lo "essere nella piazza".

L'uomo della piazza è la persona che interagisce solo col sostegno della propria libertà, e il tessuto sociale si forma spontaneamente quando l'ambito non negoziabile non sia corrotto da diritti/doveri invasivi di natura collettivistica.

Lo stato sociale, quale lo osserviamo ancora oggi, è creatore di diritti irrinunciabili e di doveri esercitati secondo modalità volontarie; induce a considerare, come prioritari, sentimenti che esulano dalla sfera personale e familiare. Attraverso l'intreccio di diritti e doveri, la legge sottomette le scelte della persona al vincolo di uguaglianza e di solidarietà, sicché la libertà sia indotta a divenire essa stessa un diritto. Affermare che la libertà sia un diritto è già uccidere l'autonomia della persona. Il sentimento del diritto nasce non dalla libertà, ma esclusivamente dai vincoli connessi al tessuto sociale. Si nasce liberi. Non si nasce col diritto di essere liberi!

Quando la libertà è strutturata secondo norme giuridiche che esulano dalla deontologia, l'opzione di scelta volontaria si trasforma in obbligatoria per cui l'atto, anche senza rilevanza sociale, non deriva più dal sentimento che ispira un proposito volontario, ma da prescrizioni che offendono l'autonomia operativa che è il motore dell'autodeterminazione.

In sostanza, nell'immanente, il *costo sociale* della libertà è rappresentato dai vincoli che i soggetti sono disposti o costretti a sopportare per una serena conduzione dell'esistenza e, tra la disposizione e la costrizione, si misura la percezione di libertà che ciascuno prova. Nel trascendente, c'è la persona, la sua esistenza e i suoi progetti che pesano per i vincoli che ciascuno reputa indispensabile sostenere per la propria indipendenza. *Questa Verità è il primo assioma che regge il paradigma dell'esistenza della persona nella società.*

Proprietà

Il secondo assioma riguarda i vincoli nei riguardi della proprietà dei beni e dei mezzi per produrli. A mio parere, a questo paradigma, si contrappone la *Falsità* di chi vuol far reggere la società diversamente, come assicurare il benessere universale distribuendo ad altri i beni di chi già li possiede, col protesto di costruire una fantomatica e impossibile giustizia sociale che in

realtà porta solo vantaggi a chi vuole di più per sé e per gli amici.

Questo errore non nasce dal fatto che sia giusta o ingiusta la redistribuzione dei beni, ma dal credere che, quando c'è abbondanza di beni, togliere agli uni per dare agli altri, oltre che ingiusto, distorce la possibilità di produrne in modo sufficiente per tutti.

Il *classismo* nasce dall'erroneo convincimento che la ricchezza sia un male e che debba essere distrutta. In realtà, la ricchezza è un bene: il male lo fa il ricco che spende male e lo fa anche il povero quando spreca quel poco che ha!

Togliere all'uno per dare agli altri al fine di conseguire un maggior benessere, è quindi una delle tante *Falsità* che alcuni enunciano come *Verità* sulla quale pretendono di attuare un progetto politico.

Cultura e socialitàmmmmmmmmmmmmmmmm

Ho più volte richiamato il privilegio che in Italia, usiamo dare al il fattore lavoro. A tal punto che, in particolare, si è formata la cultura del lavoro considerato come obbligo/diritto anziché come opportunità da comprendere nella scelta tra gli altri fattori di produzione quali: il propagatore istituzionale, il capitale, la terra e l'impresa, agenti tra loro secondo principi succedanei e/o complementari. La cultura della massima occupazione ottenuta attraverso il salario per aumentare i consumi, è la terza falsità che inficia la nostra esistenza, al punto che, pur disponendo di tutto, viviamo di promesse, mentre a gran parte dei cittadini che hanno appena il necessario per sopravvivere anziché offrire opportunità per soddisfare i bisogni, sono rappresentate vie tortuose per soddisfare desideri suggestivi ma inappaganti.

La cultura del lavoro intesa come mera esecuzione d'opera, induce a equivocare sugli stessi concetti di scienza e conoscenza che sono a base della cultura, considerando, contrariamente a quanto comunemente si crede, che l'intelligenza, il pensiero e la ragione non sono predisposti per svelare la causa prima del nostro essere come l'origine del mondo ed il mistero della vita, ma solo mezzi per acquisire un sapere congruo per dotarci dei mezzi idonei al nostro percorso di vita *scelta*.

La cultura non ha connotazioni specifiche, né particolari appartenenze: è l'espressione umana condivisa di ciò che trascende l'occorrenza corporea. Si tratta dell'aspirazione religiosa, della disposizione morale e della sensibilità estetica, sentimenti che avviano l'iterazione tra processi comportamentali mossi dagli istinti propri della socialità che, elaborati in forma umana attraverso la ragione, determinano l'ossatura culturale del gruppo.

La società non richiede un'offerta culturale poiché la domanda si manifesta come mero coinvolgimento che trascende il possesso di cosa reale. L'appagamento che produce cultura non ha rapporto alcuno con lo spazio e con il tempo di fruizione, né col supporto tecnico sul quale questa si diffonde.

Ciò premesso, la cultura ha un valore universale che si manifesta per l'interesse che suscita indipendentemente dal fatto che abbia origine pubblica o privata. L'intervento dello stato non può interferire con la scelta dei contenuti culturali che derivano dagli orientamenti delle persone singole che traggono origine dagli usi, dai costumi, dalle tradizioni e dalle radici della storia.

Al riguardo l'élite al potere tende invece ad imporsi in modo autoritario con ordinamenti politici di ispirazione ideologica; al contrario, laddove necessario, dovrebbe assecondare il cambiamento come propagatrice di cultura sollecitando i cittadini a raccogliersi attorno ad istituzioni volontarie di carattere associativo da finanziare con eccedenze di reddito non utilizzate per scopi esistenziali primari.

La cultura deve quindi vivere e prosperare sotto forma di offerta non condizionata da vincoli politici, giuridici, sociali ed economici; deve peraltro sottostare all'etica che gli operatori e i fruitori condividono e considerano essenziali al vivere civile e, più in generale, al rispetto della libertà di tutti. Cultura e società sono il binomio che costituisce il terzo assioma che regge il paradigma della persona nella società.

ooo

La verità nasce dalla fede e dall'esperienza: talvolta l'esperienza conferma l'esattezza di una teoria; spesso l'esperienza non produce una teoria ma risultati che, nell'insieme, formano un ragionevole convincimento nonostante alcuni aspetti sperimentali ancora incompleti. Tuttavia, pare il caso di ripetere che la maggior parte degli atti umani non possono reggersi su verità parziali, ma solo sulla persuasione ottenuta dalle conoscenze e dall'esperienza.

La società è capace di assimilare il cambiamento, quando adegua le modalità comportamentali senza stravolgere i parametri precostituiti e propri del progetto di ciascuno; comunque, senza il retaggio del passato s'infligge un danno generazionale che tocca la nostra stessa libertà. Uno per uno i guasti si creano quando si crede di alleviare un disagio sociale attraverso pesanti interventi nei rapporti interpersonali che invece devono sussistere solidi nel rispetto delle istituzioni.

Qui ne faccio solo un'elencazione citando le false convinzioni che ne sono alla base:

1. Credere che il divorzio sia risolutivo per i problemi di coppia. In realtà si distruggono le famiglie per formarne altre sulle quali potrebbero gravare ulteriori divorzi.
2. Credere che il controllo delle nascite sia risolutivo per stabilire l'equilibrio demografico. In realtà si rischia di realizzare dei gap generazionali preoccupanti, come lo dimostrano i casi nella Cina.
3. Credere che la libertà si consegua con l'eguaglianza. Le cosiddette pari opportunità, considerate come un diritto, sono un'arma a doppio taglio perché l'uguaglianza si ottiene solo per ciò che si è capaci di fare e non perché una persona è uomo o donna, oppure perché è diversamente abile. In realtà, si costituisce una sorta di diritto dell'incapace, quando invece, in una società ben strutturata, tutti dovrebbero godere delle opportunità appropriate per le corrispettive capacità reali.

ooo

Non mi dilungo oltre sui convincimenti immutabili che le persone debbono assimilare nel caso di grandi cambiamenti nelle abitudini di vita. Sottolineo quanto sia importante il rapporto Verità-Fede che si regge solo su una tautologia: Non c'è Verità senza Fede e non c'è Fede senza Verità.

La certezza di non poter disporre niente di diverso di ciò che si ha per agire, ci porta a credere, anche oltre la ragione, che tutto ciò che la contrasti la fede sia falso. Quindi essa è sola nel sorreggere ogni gesto che l'uomo voglia intraprendere. Il primo versetto al Capitolo Undici della Lettera agli Ebrei, spiega:

La fede è un modo di possedere già le cose che si sperano, di conoscere già le cose che non si vedono.

Non si parla di verità! La verità è sottintesa ed è unica perché non sarebbe verità. Si parla di fede in qualcosa che si possiede; in qualcosa di comune a tutti, spinti a formare un'idea per il progetto da condividere. Trattasi di idea che non necessita di ragione: diventa verità dal momento della sua condivisione ovvero quando tutti agiscono secondo comunanza d'intenti.

ooo

Con quanto detto, intendo sostenere che il modello sociale - perché sia attuabile - deve reggersi sull'idea - obiettivo condivisa e insita nel paradigma nel quale la società intera è coinvolta. I governanti cercano di plasmare la gente secondo questi modelli, ma hanno difficoltà ad attuarli per ammanco di consenso!

La cosa non è impossibile: è solo complicata.

Ofelimità

L'uomo della piazza è un pezzo di umanità coinvolta da sentimenti di sofferenza e gioia per un fine che non esprime valori intrinseci apprezzabili.

Chi mai ha visto i campioni gioire dalla coppa che hanno vinto? Sempre a fontana e garganella direttamente dalla bottiglia di spumante!

C'è da chiedersi perché i giornali si affannino a giungere primi per pubblicare questo scoop:

Sensazionale: scomparsa la Coppa del Mondo. Gli organizzatori pensano di utilizzare un simulacro per la cerimonia di domani."

Perché agitarsi tanto per una cosa senza valore apprezzabile?

ooo

Pareto, geniale, ha spiegato anche quest'apparente assurdit  inventando la parola "ofelimit ".

L'ofelimit  designa la qualit  fondamentale degli oggetti economici e cio  il loro valore d'uso, che non sempre coincide con l'utilit .

(Nicola Abbagnano - Dizionario di filosofia - UTET 1998).

Per rendere l'idea penso a due oggetti, faccio alcune domande e mi do le rispettive risposte:

1. A che serve la Coppa? A niente, ma per essa s'investono patrimoni ingenti. Che cosa si guadagna? La Gestione di un solido business.
2. A che serve la cocaina? Fa solo danno, ma per essa si spende un fiume di soldi e s'inquinano i fiumi al punto di rendere cocainomani pure i pesci!!

Ritengo che quando l'utilit  di un oggetto coincide con la sua ofelimit , ovvero quando esso   interamente utile come il pane per mangiare, si pu  affermare che l'oggetto stesso soddisfa un'esigenza sociale. Il ch  non vuol dire che ci sono oggetti cattivi o oggetti buoni, ma vuol dire che si possono compiere con gli stessi oggetti azioni buone, oppure cattive.

Si deduce che, mentre la coppa - usata bene -   la meta che stimola la sportivit  e il benessere che questa infonde per il raggiungimento di un successo, non altrettanto lo   la cocaina - usata male - che ingrassa solo le tasche dei trafficanti e non apporta nessun beneficio ai coltivatori che continuano a crogiolarsi nella loro millenaria miseria.

Visto cos  l'uomo, inteso come umanit , non cambia mai e le civilt  di oggi, tutte poste su un piano culturale e sociale eterogeneo, sono ancora molto frammentate.

Ora, tutti sentono l'esigenza di segnare il passo verso un traguardo comune dove l'integrazione dei popoli sia costituita dalla validit  di una cultura radicata nei secoli ma col rispetto della singolarit  della persona umana. Esiste una coppa per chi raggiunge per primo questo traguardo? E, se esistesse, come misurarne l'ofelimit ? Chi intraprende per conquistarla sar  reintegrato per le risorse materiali e spirituali consumate in modo da stimolare il consenso?

Oggi, i popoli corrono disordinatamente verso una direzione. C'  chi sta pi  avanti degli altri, ma si affretta verso una meta non chiaramente stabilita. Sembra di immaginare un film on the road dove tutti corrono con automezzi pi  o meno sgangherati, spericolatamente, ma ben attenti a non farsi troppo male.

C'  chi sta indietro e corre per superare chi gli sta davanti, ma nessuno sa ancora chi sia il primo perch  il traguardo   lontano e confuso. Peraltro, chi sta avanti allarga il dominio sui propri residui sorreggendo l'opera⁴³ sua con derivazioni⁴⁴ a prova di sperimentazioni compiute con ragionevolezza seguendo passo - passo le fasi del progetto come ho indicato nel capitolo 9 a pagina 118 trattando dei blocchi che si frappongono nel susseguirsi delle cinque fasi che lo costituiscono.

Gli sportivi seguono delle regole per vincere le coppe.

Ogni sport regola da s  le proprie regole: i popoli, che sono i Campioni di Formula 1, i regatanti della Coppa Vuitton, i campioni del calcio, del baseball e del rugby, per non dimenticare i ciclisti, i tennisti e tutti gli altri atleti degli sport individuali hanno una regola comune e condivisa. Anche i giocatori d'azzardo hanno regole ... per soggiacere alle leggi del caso!

I popoli si diano una regola comune e condivisa alla conquista della sovranit  senza che altri impongano la propria.

⁴³ Azioni non logiche di Seconda classe - IV Genere (Tab. C pag 169).

⁴⁴ Vedi Pagg. 155-6: Teorie di 3° Genere (aggiungere qualcosa all'uniformit  sperimentale o trascurarla) e di 3° Aspetto (formulate per essere assimilate dalla collettivit ).

Tori e Orsi

La *Gente comune* manifesta bisogni assai caotici e misurabili non sulla scala dell'*utilità*, ma su quella dell'*ofelimità*.

In ogni caso, l'effetto, dal punto di vista economico, è l'utilità del bene finalizzato a soddisfare un bisogno e ciò è vero indipendentemente dal suo prezzo. Infatti il bisogno si misura in cosa si è disposti a dare per ottenere ciò che si desidera.

Considero la questione solo nell'aspetto dello scambio del dare e dell'avere. Si ha dono nel caso in cui lo stesso dare soddisfa da solo un bisogno: così per appagare il sentimento di carità. Si ha scambio quando ci si disfa di un bene per ottenerne un altro più utile in vista di un guadagno.

Scrivo queste cose perché la scienza e la tecnologia è giunta a tali livelli di perfezione che, in nessun caso, possa ritenersi ancora non possibile il manifestarsi di carenze nell'offerta di beni rispetto ai bisogni.

Il problema è chiedersi quali siano le tendenze della domanda con l'aumentare dell'offerta.

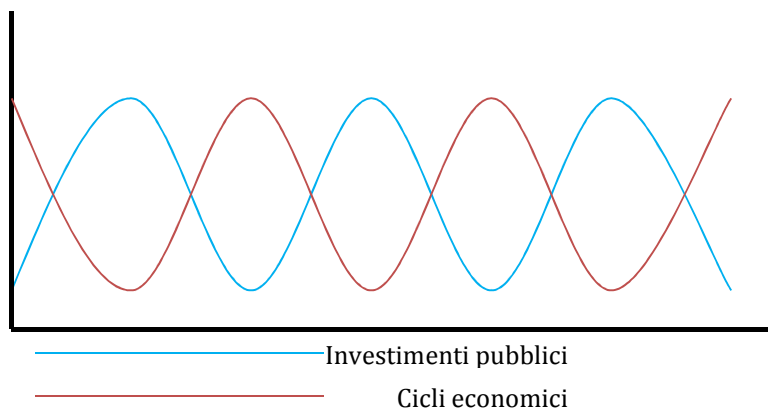
Le crisi economiche succedutesi nei secoli scorsi hanno mostrato che a fasi in cui i prezzi erano lasciati liberi di crescere sostenuti da una domanda crescente, seguivano periodi in cui la domanda decresceva al punto che i prezzi non compensavano più i costi di produzione, determinando gravi crisi occupazionali.

Al ché, si poneva e si pone tuttora rimedio intervenendo sui mercati con varie manovre per riportare i livelli di occupazione a livelli accettabili. Cioè intervenendo orientando la domanda di beni produttivi e di consumo con misure finanziarie, monetarie e fiscali in modo che gli indici dei prezzi e quelli occupazionali ritornino alla normalità.

In buona sostanza, si procede attraverso gli investimenti pubblici.

Ho ritrovato, tra gli appunti presi durante una lezione di economia riguardante la "Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e del denaro" di Keynes, queste poche righe che trascrivo per mettere in chiaro il concetto base sul quale, da quasi un secolo, nel mondo occidentale, si fondano gli interventi economici degli stati.

Lo Stato è un percettore d'imposte è un erogatore di disponibilità. Le sue disponibilità operano come forza regolatrice per l'equilibrio economico complessivo. Le azioni dello stato sono in correlazione con i cicli economici. Pertanto, secondo Keynes, gli investimenti pubblici devono essere complementari e contrari con quelli privati.



Le teorie del Keynes valgono per paesi ricchi e tecnicamente sviluppati; in altri, relativamente poveri, l'intervento dello Stato e la teoria degli investimenti comportano un'applicazione assai più complessa.

Era l'anno 1956 quando presi quest'appunto che, assieme a pochi altri – ma essenziali – è rimasto stampato nella mia mente e rievocato, da allora, ogni mattina alla lettura del giornale.

Perché siano importanti l'immagine e queste poche righe, lo dimostra il fatto che il comportamento dei produttori e dei consumatori, nell'economia moderna, richiede un apposito organo di natura politica che ancora oggi non ha nome, né collocazione propria e

nemmeno responsabilità specifica.

Ciò deriva dal fatto che la società non ha ancora assimilato in misura sufficiente i cambiamenti originati dal progresso scientifico e tecnologico, ed è difficile che l'assimilazione si realizzi sino a quando non succedano fenomeni di stabilizzazione, oppure il presentire un qualche evento straordinario come la scoperta della possibilità di colonizzare il pianeta Marte, come i lenti movimenti di Curiosity nel cratere Gale tentano di confermare. Un fenomeno analogo successe con la scoperta dei nuovi continenti.

Prima o poi la società umana si emanciperà ulteriormente e si avvierà verso l'integrazione costituendosi attraverso la "Persona" concepita come "singola" integrata nella cultura propria al suo retaggio; in breve i *Residui* complessivi espressi attraverso le *Azioni* saranno tali da ridurre le tensioni prodotte dai cambiamenti e da consentire l'avvio di una di una durevole fase di pace e solidarietà.

Per avverare quest'assunto, occorre che si realizzi quel modello di società che assimili tutte le potenzialità che le moderne tecnologie offrono per utilizzarle in un progetto in cui le *Persone* si scambino reciprocamente i vantaggi sociali complessivi che ne deriveranno.

Mi rendo conto che quest'argomentazione è troppo generica per il paradigma della nuova società: facilmente si verrebbero a semplificare le relazioni di interdipendenza considerando le costanti come le variabili e confondendo i risultati da conseguire come risorse disponibili come detto in precedenza.

L'effetto moltiplicatore

Esiste un qualche strumento affidabile per avviare i processi di cambiamento in modo non traumatico? Esiste e ancora ricorro ai miei famosi appunti presi durante il mio primo anno all'università.

Per i Classici il risparmio si traduceva in investimento. Per Keynes, in generale, non sempre il risparmiatore investe interamente ciò che guadagna, oltre a quanto serve per vivere: ciò dipende dalla propensione alla liquidità. Per aumentare il reddito R , e quindi la domanda di lavoro, è indispensabile investire il risparmio I , fino a raggiungere al limite:

$$R = I$$

Un altro concetto importante è l'effetto moltiplicatore di Kahn, ripreso dal Keynes. L'investimento dà luogo a una reazione a catena, per cui la spesa iniziale produce un reddito che, a sua volta, diventa consumo per tornare a essere investimento, e così via. L'incremento di reddito per opera di un investimento si esprime con la seguente espressione:

$$\Delta Y = K \Delta I$$

dove ΔY è l'incremento del reddito, ΔI l'incremento d'investimento, e K rappresenta il moltiplicatore di Kahn che, a sua volta, dipende dalla propensione al consumo Pc . In genere

$$K = \frac{1}{1 - Pc}$$

cioè anche:

$$K = \frac{1}{\gamma}$$

Dove γ è la propensione al risparmio.

Esempio: Se, per un investimento, l'operaio ottiene un aumento di 100, egli spenderà in beni di consumo una parte, supponiamo 80, che formerà il reddito di altri consumatori che a loro volta ne spenderanno una parte per altri beni di consumo. Alla fine i 100 iniziali creeranno un reddito complessivo pari alla somma di tutti i consumi dei successivi redditieri. Per Keynes l'effetto del moltiplicatore è istantaneo, ma, in realtà, la trasformazione degli investimenti in reddito e poi in consumo, avviene nel tempo.

I seguaci del Keynes introdussero, a questo proposito, il moltiplicatore seriale.

Se questa teoria era già nota da tempo, come mai i rapporti tra i risparmio, investimenti e occupazione hanno continuato a muoversi in regime di squilibrio e in senso contrario allo sviluppo sperato? Negli appunti, mi pare di ricordare, non aggiunsi altro nell'osservazione che l'effetto dei provvedimenti non fossero istantanei e il tempo si manifestasse come fattore di disturbo. Oggi, invece, occorre considerare che non sono più le discrasie dovute ai tempi e modi

di intervento dello stato ad essere la causa del malfunzionamento del moltiplicatore, ma il fatto che i provvedimenti sono assunti secondo criteri dirigistici e spesso in modo illiberale privilegiando alcuni settori dell'economia e danneggiarne altri. Uno dei più gravi accidenti è causato dal ricorso al debito pubblico nell'avviare gli investimenti. In tal modo il debito è aumentato per ottenere contemporaneamente tre risultati: più investimenti, più occupazione, più consumi. Il tutto senza tener conto che la formazione del risparmio è correlato all'andamento dei tassi di interesse e questi si regolano in funzione della politica monetaria dei paesi e non più dall'andamento dei mercati.

Tutto sommato ritengo che la teoria del Keynes funzioni solo nel caso di economie in cui i consumatori siano prevalentemente orientati a comprare beni di prima necessità e lo stato non travalichi il suo intervento oltre gli investimenti infrastrutturali.

La dinamica tra propensione al consumo e propensione al risparmio è tuttavia essenziale per valutare gli effetti degli orientamenti dei consumatori / risparmiatori e degli investitori. Secondo me i problemi di equilibrio sociale ed economico si risolveranno allorquando ogni cittadino avrà coscienza di essere, allo stesso tempo, consumatore risparmiatore e investitore ... come nei tempi antichi. Ovviamente non si tratterà più di mettere il denaro sotto il materasso, ma destinare il denaro a fondi comuni partecipanti a imprese produttive di utilità sociale ed economica.

Fondamenta del Progetto

Per avviare la società al cambiamento, secondo me, occorre che il progetto si fondi esclusivamente sui modelli esistenti, tra i più evoluti e di maggior successo: analizzarli, stabilirne i punti di debolezza e portarli a termine con un programma in cui sono individuate le aree di sviluppo e le aree di consolidamento per raggiungere una finalità che collima con il pacifico sfruttamento delle risorse disponibili. Questo modello, oggi, è quello al quale si conformano socialisti e liberali ognuno dei quali dovrebbe alternarsi nella conduzione politica muovendo le loro azioni ora stimolando Residui di I Classe ricadenti nell'istinto delle combinazioni e ora quelli di II Classe ricadenti nella persistenza degli aggregati. Ma qual è il modello migliore?

La coesistenza di due modelli contrapposti e cioè che l'uno distrugga ciò che l'altro propone perché i fini collidono con i reciproci principi ideologici porta alla situazione in cui vive attualmente la nostra Italia. Il modello non può che essere unico, condiviso e riferirsi all'idea di socialità in cui le persone sono soggette a vincoli tali entro limiti tali che ogni loro scelta derivi dalla volontà e non dalla costrizione .

Un bipolarismo radicato sulle idee non crea equilibrio sociale; crea una forma di classismo che tende al centralismo costruito su una catena inestricabile di compromessi.

Il bipolarismo radicato sui fatti, invece, inizia, come detto, da un'idea condivisa di natura non ideologica che sorge dalla necessità di risolvere problemi. Il centralismo, invece, porta a discutere sulle idee radicate sulle ideologie, mentre le scelte portano ad agire in modo inefficace e spesso ricadono nel non cambiare nulla so continuare a fare come prima. Senza idee, e mediare i termini del programma dei rossi con quelli dei blu e dei verdi è davvero folle. E' la follia che inquina la politica italiana da troppi anni!

Non voglio scendere in altri particolari e lascio solo a chi mi legge immaginare il percorso della Democrazia Cristiana dalla morte di Alcide De Gasperi in poi ... e la storia continua ancora adesso: la balena bianca si dibatte mortalmente nella laguna politica italiana. Basta! I cristiani non possono avere un partito unico, né possono arroccarsi contro altri, e tantomeno mediare nulla dei propri convincimenti con le opinioni di natura ideologica anticristiana.

Efficacia delle Idee.

Anche sull'efficacia delle Idee, Pareto ha dato un colpo d'ala sulla traccia dei miti proposti da

Premesso che, per entrambi - socialisti e liberali - la *Libertà* è l'espressione di tutti gli ordinamenti istituzionali democratici, quale dei due modi di manifestarsi dei *Residui* risulta più efficiente? Il *Residuo* operante con lo sfruttamento delle risorse con la speranza di realizzare la *vivenza che si considera indispensabile per il benessere sociale e per la felicità che si presume di tutti*, oppure il *Residuo* operante con lo sfruttamento delle risorse con la speranza di realizzare, con le risorse disponibili, *una vivenza che si considera indispensabile per il benessere di ognuno nella società e per la felicità che ognuno pensa di realizzare per se stesso?*

Il dilemma che nasconde la duplice conformazione di un'unica *Idea*, chiude questa pagina, ma formerà la materia fondamentale che tratterò tra i *Profili sociali* con l'intento chiaro di non confondere le fasi di analisi tra i diversi ordini. Nel progettare lo schema di equilibrio sociale (Es), ho individuato che sono gli stessi del già citato capitolo relativo alla *Gestione del consenso* laddove ho iniziato a dar corpo al contenuto della Tab. C a Pag. 173.

1. *L'ordine generante* dal quale scaturiscono le *Idee*;--> il contesto storico
2. *L'ordine Generatore d'Impulsi* nel quale si elaborano i *Progetti*;--> il processo sociale
3. *L'ordine generatore di Forze* nel quale si attuano i *Progetti secondo le Idee*.--> il generatore di forze

Nel primo ordine operano le *Follie* e gli *Eventi esterni*, anche quelli provocati dall'uomo, che non sono sotto il dominio della *Fede*, nel secondo, opera la dinamica *Residui -> Derivazioni* sotto il dominio dei *Convincimenti* tratti dalle *Idee*; infine, nel terzo ordine, figurano le *Derivate* ovvero il prodotto del processo sociale che, a sua volta è generante del *Contesto storico* sotto il dominio della *Ragione*.

Nel separare il modo di trattare i fenomeni che interessano l'uomo, si compie l'assunto che mi ero imposto sin da quando mi accingevo a scrivere nelle prime pagine del presente libro:

L'Ordine generante (1) è compreso nel trascendente ed è illuminato dalle correnti filosofiche e teologiche più consone ad inquadrare gli eventi imprevedibili e destabilizzanti di interesse antropologico;

L'Ordine generatore d'Impulsi (2) e *L'Ordine generatore di Forze* (3) sono considerati nell'immanente sotto lo sguardo dell'evolversi delle tecnologie applicative e delle scienze in genere con particolare riferimento alla psicologia, alla sociologia e all'economia.

Considerando che, in un modello sociale, gli ordini manifestano la loro dinamica secondo una logica di complesse interdipendenze in cui, quasi sempre, i gradi di libertà si mutano in vincoli e viceversa, continuare ad immaginare che la complessa natura umana possa essere regolata da leggi meccanicistiche, equivale a voler ricostituire società rette dal tiranno.

Gli uomini hanno sempre vinto quando hanno teso le loro decisioni controllando i *residui* nell'ambito della *Classe II - Generi IVa e IVb*. Il generatore *di forze (Gf)* gode quindi della massima efficienza quando si ha la certezza sperimentale che ogni azione compiuta dia sempre il risultato sperato.

Questa certezza esiste solo in fisica e, per quanto il progresso scientifico giunga a risultati sempre più validi, l'area di incertezze aumenta in misura più che proporzionale per l'accrescersi della potenzialità dei comportamenti umani e ciò comporta il rischio di affrontare la conseguenza di errori sempre più gravi.

Giasone con gli Argonauti, i viaggi di Colombo, i viaggi spaziali! Nulla ferma il pioniere: l'umanità segue, si adegua e s'ingegna per controllare i residui! Pochi sono gli Argonauti, i Colombo e gli esploratori dell'ignoto, ma l'umanità ha sempre seguito i Pionieri e con loro è sempre stata vincente sul miglioramento della qualità della vita!

ooo

Concludo nel chiedermi quale sarà il nostro futuro? Potremo scegliere i nostri candidati tra dirigenti che considerino la nostra libertà in un contesto più vasto di quello del suo confinamento nel binomio miope e ristretto dei diritti e dei doveri e se impegnino, per portarci a vivere con più serenità, a considerare un maggior numero di variabili nell'indirizzare la *Reattività sociale* verso la coesione ispirando il compimento di azioni più virtuose?